



UNA LEZIONE DI REALISMO POLITICO

Intervenendo al convegno dell'Economia di Trento per parlare di transizione ecologica e di nuovi modelli di sviluppo, l'economista Jeffrey Sachs della Columbia University ha sostenuto che: *"Il solco che si sta scavando nel mondo tra l'Unione Europea e gli USA da una parte e la Russia dall'altra ma anche tra gli USA e la Cina non sono la fine della globalizzazione"* perché cibo, lavoro, clima sono elementi che confermano che il mondo è interconnesso e sbaglia che vuole dividerlo" (la Repubblica del 3/6). L'idea che possiamo chiudere le frontiere ad altri paesi è un'idea molto pericolosa perché così siamo più esposti al rischio di conflitti. *"Se smettiamo di essere interconnessi come potremo risolvere le questioni legate al cambiamento climatico? E' per questo che non si può essere a favore della politica estera degli Stati Uniti che vede i rapporti con il resto del mondo sotto forma di alleanze come la NATO per cui cresce a dismisura il rischio di conflitti. Ancora più esplicita è la condanna della politica USA nei confronti dell'Europa."* Le priorità degli Stati Uniti, ha chiarito l'economista, non solo le priorità dell'Europa. L'Europa non ha interesse a inimicarsi la Cina e neppure che la Nato possa espandersi all'Oriente. Gli USA, al contrario, stanno tendendo di coinvolgere l'Europa in un conflitto latente con la Cina allargando dunque il livello dello scontro. È davvero incredibile che a chiarirci come stanno realmente le cose ce lo venga a dire un professore americano di economia mentre l'Europa non fa altro che tacere e a subire l'egemonia degli USA. Come andrà a finire? Innanzitutto dichiara l'economista *"bisogna che questa guerra finisca e non può finire che con un compromesso"*. Il contrario di quanto stanno facendo gli USA e la Nato. Ma se i politici USA non sono disponibili, è l'Europa che dovrebbe farsi carico di questa proposta, altrimenti si rischia una

escalation del conflitto tra superpotenze nucleari e non ci sarà vittoria per nessuno. E qui bisogna dire che la debolezza manifestata dai dirigenti europei di fronte alle decisioni degli USA, rende urgente la prospettiva di sganciarsi dal percorso politico e militare degli USA, ritornando a pensare alla creazione di un sistema difensivo e di sicurezza europea esteso a tutti i paesi europei e nello stesso tempo accelerare i tempi per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa aprendo le porte dell'Unione europea a quei paesi balcanici che da venti anni hanno fatto domanda di adesione ma che è stata bloccata proprio a causa della guerra per cui c'è bisogno anche di riaprire la discussione su questo tema dell'allargamento. La debolezza dell'Europa è evidenziata anche dal fatto che la maggior parte dei paesi dell'Unione si appoggiano alla Nato e agli USA che hanno ben altri orizzonti per cui c'è bisogno di modificare tutta la politica estera dell'Unione e ciò non può essere fatto dai quei dirigenti che si sono fatti paladini degli USA e della Nato che hanno trasformato la nostra Europa in un arsenale di guerra con l'ossessione che il nemico è alle porte. È tempo di cambiare di cambiare il sistema e il tempo che ci resta è poco: nuove energie vanno messe in campo per vincere questa sfida e raggiungere in tempi rapidi la sospensione di ogni attività bellica in Ucraina. Purtroppo, un'altra decisione balorda dell'Unione è stata quella di lasciare che siano Zelenski e gli ucraini a decidere come e quando finire la guerra mentre noi continuiamo a inviare massicci rifornimenti militari in Ucraina consentendo così che la guerra continui, a danno dell'economia europea ed aumentando la divisione in seno all'Unione europea.

Luglio 2022